La “migliore politica” al servizio della pace

Ogni anno in occasione della solennità di S. Apollinare vescovo e martire, Patrono della nostra Chiesa di Ravenna-Cervia e di tutta l’Emilia-Romagna, ci ritroviamo a riflettere sulla dimensione sociale della nostra fede e sui valori che possiamo condividere con gli altri cittadini, anche laici e non credenti.

Vista la drammaticità delle guerre e delle distruzioni sia delle città che dei territori e dell’ambiente, che stiamo vivendo in diverse aree del mondo, anche in Europa e nel vicino oriente, mi sembra necessario ribadire che oggi il dovere principale della azione politica è il servizio alla costruzione della pace. Abbiamo bisogno di una “migliore politica” al servizio della Pace, secondo il messaggio che ci ha lasciato papa Francesco, lungo tutto il suo Pontificato, soprattutto in quella enciclica ricca, densa e profetica che è la *Fratelli Tutti*,¹ sulla fraternità e l’amicizia sociale. Ne raccolgo alcuni spunti dai Messaggi per la giornata della Pace e dal suo magistero.

Il cristiano portatore di pace

Dobbiamo partire da Gesù stesso che disse ai suoi primi inviati: «In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”» (Lc 10,5-6). Offrire la pace a tutti, uomini e donne, giovani e anziani, a ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni: è il centro della missione dei discepoli di Cristo. La pace va augurata e data a ogni “casa”, cioè a ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, rispettandone l’identità e la storia.

Le virtù etiche per una buona politica

Ma in questo senso, non solo l’impegno religioso ed etico dei credenti, ma la stessa azione politica è uno strumento fondamentale per costruire una città degli uomini che sia caratterizzata da una civiltà giuridica e da una cultura diffusa a servizio della promozione dell’uomo. Quando però la politica non è vissuta come servizio alla collettività umana, alla dignità e alla vita di tutti, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione.

Abbiamo sentito nel Vangelo: «Se uno vuol essere il primo – dice Gesù – sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9,35).

Infatti, la funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida continua per tutti coloro che ricevono il mandato di servire il proprio Paese, di proteggere quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto. Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma alta di carità. E, se rispetta il prossimo, rispetta anche Dio; se non lo fa, offende anche Dio.

È un impegno nel quale si possono ritrovare tutti i politici, di qualunque appartenenza ideale, culturale o religiosa che, insieme, desiderano operare per il bene della famiglia

¹ *Fratelli Tutti*, sulla fraternità e l’amicizia sociale, 2020. Cap. V: La migliore politica.

umana, praticando quelle *virtù etiche* che definiscono la buona politica: la giustizia, l'equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l'onestà, la fedeltà. La buona politica così è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che esigono ugualmente i reciproci doveri.

Disse a un gruppo di giovani avviati all'impegno politico, Papa Francesco: *La vostra preoccupazione non sia il consenso elettorale né il successo personale, ma coinvolgere le persone, generare imprenditorialità, far fiorire sogni, far sentire la bellezza di appartenere a una comunità. La partecipazione è il balsamo sulle ferite della democrazia. Vi invito a dare il vostro contributo, a partecipare e a invitare i vostri coetanei a farlo sempre con il fine e lo stile del servizio. Il politico è un servitore*².

I vizi della politica

Purtroppo però, accanto alle virtù, anche nella politica non mancano *i vizi* – scrisse papa Francesco – che “indeboliscono l'ideale di un'autentica democrazia, sono la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale”. E cioè: la corruzione, in tante forme, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto della “ragion di Stato”, la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia verso gli stranieri e il razzismo verso altre etnie, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali per un profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio³.

La buona politica promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro

Quando, invece, la società tutta si impegna nell'incoraggiamento soprattutto dei giovani più capaci e delle vocazioni alla politica che chiedono di realizzarsi, anche la pace si diffonde. Crea una atmosfera di fiducia dinamica nella possibilità di lavorare insieme per il bene comune. La politica è per la pace quando si esprime nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona⁴.

Una fiducia che non è mai facile da vivere perché le relazioni umane sono complicate. In particolare, viviamo in questi tempi in un clima di sfiducia e di aggressività che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nel timore di perdere i propri vantaggi, e si manifesta purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di superiorità, di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha davvero bisogno. Abbiamo ricordato da poco l'anniversario della strage di Srebrenica, nella ex Jugoslavia, ma quanti genocidi, pulizie etniche, persecuzioni religiose vediamo nei nostri anni, anche in Europa. Oggi sempre più le nostre società chiedono “artigiani della pace” che possano essere messaggeri e testimoni del Dio della pace che vuole

² Ai giovani del progetto Policoro, 18 marzo '23.

³ *Messaggio per la Giornata della Pace*, 1 gennaio 2019.

⁴ *È ancora possibile una buona politica?* Paoline (Roma 2023). Il libro, scritto a diciotto mani, ripercorre i temi centrali per la rigenerazione della vita politica.

bene a tutta la famiglia umana, che “non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente”⁵.

Contro la guerra e l'equilibrio della paura. I bambini.

In Europa dopo le due guerre mondiali – ma in ogni parte del mondo– mentre ricordiamo le masse di giovani caduti, le popolazioni civili dilaniate, i bambini vittime innocenti, conosciamo il terribile insegnamento delle guerre fratricide, cioè che la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura. È la ragione per la quale la Chiesa, pur ammettendo la legittima difesa, afferma che il ricorso crescente ai conflitti per ragioni ideologiche o per interessi, un sistema economico internazionale che si nutre delle guerre e perciò le sostiene, così come la produzione incontrollata delle armi, sono scelte contrarie alla morale umana universale e alla ricerca di quelle soluzioni concordate che porterebbero allo spegnersi dei conflitti. Il terrore esercitato sulle persone più vulnerabili contribuisce poi all'esilio di intere popolazioni ridotte a migranti e profughi, alla ricerca di una terra di pace e di nuove speranze.

Ci ferisce in modo particolare la situazione dei bambini che sono traumatizzati, feriti, mutilati o rapiti, nelle zone di conflitto, dove non si proteggono le loro vite e i loro diritti. Si dice che nel mondo un bambino su sei sia colpito dalle violenze delle guerre, quando non è arruolato per diventare egli stesso soldato. La testimonianza di quanti si adoperano per difendere la dignità, il rispetto e la cura dei bambini è quanto mai preziosa per il futuro dell'umanità.

Progettare pace: una utopia?

Il magistero dei Papi negli ultimi decenni, ha affermato che la pace può essere frutto solo di un grande progetto politico che deve toccare tutti gli Stati e gli organismi sovranazionali, i sistemi economici e deve fondarsi sulla responsabilità reciproca e la coscienza della interdipendenza di tutti gli esseri umani. Ma perché non resti solo una utopia, un sogno, questa è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno da ciascuno di noi. La pace esige una conversione interiore e comunitaria del cuore e dell'anima.

Deve essere pace con sé stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza;

pace con l'altro: il familiare, lo straniero, il povero, l'avversario;

pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la responsabilità di ciascuno, come abitante del mondo.

La politica della pace, almeno per noi credenti, può raccogliere lo spirito e la speranza dell'inno che cantiamo ogni giorno al mattino nelle Lodi, il *Benedictus*:

“Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace” (Lc 1,78-79).

⁵ Documento sulla *Fratellanza umana, per la pace mondiale e la convivenza comune*, 4 febbraio 2019.

+Lorenzo, Arcivescovo

Appendice

Meritano di essere ricordate le “*beatitudini del politico*”, proposte dal Cardinale vietnamita François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, morto nel 2002, che è stato un fedele testimone del Vangelo:

Beato il politico che ha un’alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo. Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità. Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse. Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente. Beato il politico che realizza l’unità. Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale. Beato il politico che sa ascoltare. Beato il politico che non ha paura.

Dichiarazione riportata da *Fratelli tutti* di papa Francesco (2020)

285. Nell’incontro fraterno, che ricordo con gioia, con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, abbiamo fermamente dichiarato che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell’uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell’influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini [...]. Infatti, Dio, l’Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente». Perciò desidero riprendere qui *l’appello alla pace, alla giustizia e alla fraternità* che abbiamo fatto insieme:

«In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

In nome dell’innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l’umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l’umanità intera.

In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.

In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, diventando vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.

In nome della *fratellanza umana* che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.

In nome di questa *fratellanza* lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.

In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.

In nome di Dio e di tutto questo, [...] [dichiariamo] di adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio».

Ragazzi in partenza per Albania e per Scampia che ricevono il mandato missionario:

Ragazzi in partenza per **l'Albania** (19)

- Teng Lin
- Anna Dapporto
- Beatrice De Angeli
- Maddalena Soglia
- Giulia Alberani
- Emma Tinarelli
- Simone Farneti
- Giulia Piffer
- Davide Salbaroli
- Filippo Salbaroli
- Matteo Guidi
- Davide Torrisi
- Mattia Gigliucci
- Chiara Gori
- Giorgia Stambazzi
- Michele Stambazzi
- Angelo D'Ambra
- fr Stefano Santoro
- Xiaokang Qiu

Ragazzi partenti per **Scampia** (8+1)

Lorenzo Preda
Samuele Cavallari
Pietro Andria
Flavio Celona
Cristina Vannini
Simone Frisari
Mariasole Botti
Veronica Pasi

d. Matteo Papetti

Ricordiamo anche: don Davide Camorani (della Società Missioni Africane), da Mezzano, che opera in Centrafrica; e don Simone Valentini, (della Fraternità S Carlo), da S Rocco, che opera a Taiwan.